

**Per
l'ostensione
della
Sindone, una
mostra
racconta
la persona
fisica
di Cristo
nell'arte
occidentale.
Incarnazione
e rappresen-
tazione: ce
ne parla il
curatore**

Timothy Verdon,
storico dell'arte,
docente alla Stanford
University e alla
Facoltà teologica
dell'Italia centrale,
direttore dell'Ufficio
diocesano per la
catechesi attraverso
l'arte dell'arcidiocesi
di Firenze

Il corpo e il volto di Gesù nell'arte

Timothy Verdon

N

ell'occasione dell'ostensione della Sacra Sindone a Torino nella primavera del 2010, verrà allestita presso la Reggia di Venaria Reale una mostra focalizzata sull'interesse che la persona fisica di Cristo ha suscitato nell'arte occidentale. Composta di opere di pittura e scultura dal paleocristiano al barocco (di cui alcune tra le più importanti dai Musei Vaticani), la mostra si pone in parallelo all'evento religioso, mettendo in luce l'ampia prospettiva culturale di cui esso fa parte. Così i pellegrini che a Torino pregheranno davanti al telo che, secondo la tradizione, avvolse le spoglie di Gesù conservandone l'impronta, alla Venaria Reale potranno riscoprire la centralità del corpo nel pensiero europeo nonché interrogarsi sul legame tra corpo umano e identità divina implicito nei culti della Sindone, del *Mandylion* e della Veronica. Pellegrini e semplici visitatori alla mostra potranno infine riflettere sul *pathos* che la morale giudeo-cristiana da sempre associa all'immolazione corporea a servizio di altri; la parte centrale della mostra, una "foresta" di celebri crocifissi monumentali, inviterà tutti a meditare la attuale e vessata questione dell'importanza di questa immagine nella storia culturale d'Europa.

Le opere esposte – di Giovanni Bellini, Donatello, Luca della Robbia, Antonio Pollaiuolo, Filippino Lippi, Rogier Van der Weyden, Memling, Giorgione, Savoldo, Lorenzo Lotto, Tintoretto, Veronese, Federico Barocci, Guercino, Bernardo Strozzi, Rubens e altri – verranno organizzate in un percorso inteso a suggerire sia l'ampiezza del concetto cristiano di "Corpo di Cristo", sia gli esiti funzionali di questo concetto nei riti della Chiesa. Le singole tappe del percorso, corrispondenti alle interconnesse sezioni della mostra, sono: *I. Il corpo e la persona; II. Dio prende un corpo; III. L'uomo Gesù; IV. Il corpo dato per amore; V. Il corpo risorto; VI. Il corpo mistico; VII. Il corpo sacramentale*. Il tema formale della mostra – la corporeità di Cristo – viene cioè proposto in forma di domanda aperta intorno al rapporto tra corpo e spirito nella tradizione culturale occidentale. Oggi, in una cultura che sempre più pensa al corpo in chiave "tecnica", preoccupandosi di modificarne l'aspetto e potenziarne la *performance*, esercitano singolare fascino, infatti, immagini allusive al corpo come espressione di impegno interiore, veicolo di gesti significativi, strumento di amore spirituale: la corporeità attribuita a Cristo nel pensiero e nell'arte dei cristiani.

LA SINDONE E L'ARTE

A prescindere dalle molte questioni che quest'oggetto solleva, la sola possibilità dell'esistenza di una reliquia che preserva impresse le forme del corpo, e leggibili i tratti del volto di Cristo, è carica di significato, attestando la dimensione storica della fede cristiana ed implicandone l'orizzonte mistico. Il telo noto come la Sindone sottolinea cioè il convincimento che Gesù sia realmente vissuto e morto, e invita a credere che egli sia anche risorto; sarebbe in effetti il segno del suo passaggio alla vita nuova, il telo abbandonato al momento di risorgere.

La possibilità dell'esistenza di una simile reliquia è specialmente significativa per l'arte, perché conferma la *visibilità* e quindi la *rappresentabilità* dell'uomo che si diceva Figlio dell'invisibile Dio d'Israele. «Un tempo, non si poteva fare immagine alcuna di un Dio incorporeo e senza contorno fisico», ricordava san Giovanni Damasceno, evocando il divieto biblico ad ogni raffigurazione della Divinità. «Ma ora Dio è stato visto nella carne e si è mescolato alla vita degli uomini – continuava – così che è lecito fare un'immagine di quanto è stato visto di Dio», cioè a dire dell'uomo Gesù. Scrivendo nel contesto dell'interdizione delle immagini da parte dell'imperatore di Bisanzio, l'iconoclasta Leone III nell'anno 730, questo autore – nato cristiano in una Damasco allora sotto controllo musulmano – vedeva un nesso tra il dogma teologico dell'Incarnazione e l'uso ecclesiastico di immagini, soprattutto quelle raffiguranti Gesù stesso. La mostra mette in evidenza la continuità di queste idee nell'era moderna. Allestita nell'occasione di un'ostensione pubblica della Sindone, porta l'attenzione sull'uomo il cui corpo e volto sarebbero tracciati sul venerabile telo – Gesù –, suggerendo come pittori e scultori di vari periodi l'abbiano visualizzato.

DAL CORPO DI GESÙ NELL'ARTE AL CORPO DI CRISTO NELLA CHIESA

Oltre a evocare l'aspetto di questo personaggio più raffigurato della storia, e a ripercorrere le tappe della sua vita, la mostra suggerisce il legame che l'arte ha visto in lui tra corpo, volto e personalità; la scelta di caratterizzare l'evento con il nome personale Gesù piuttosto che col

titolo messianico *Cristo* nasce infatti dal forte senso di persona riscontrabile in raffigurazioni del suo corpo sofferente e volto *patiens*. Non è esagerato affermare che l'idea stessa di persona elaborata dall'Occidente negli ultimi due millenni sia debitrice di questa tradizione iconografica, in cui libertà e dignità umana scaturiscono dal dono del corpo e si comunicano nel pathos dello sguardo. Lo scopo della mostra, come già accennato, infatti è di favorire una riflessione storico-antropologica, utile in un periodo di vertiginose trasformazioni sociali quale il nostro.

La mostra invita il visitatore a riscoprire la concezione di corporeità e di personalità elaborata nei secoli attraverso immagini di Gesù – l'idea del corpo come luogo di una dignità insita nell'essere umano – di una capacità “sacerdotale” di offrirsi –, e del volto come specchio di libertà consapevole. Le opere in mostra infatti mettono lo spettatore nelle condizioni di quelle donne e di quegli uomini descritti nel Nuovo Testamento, per cui il corpo e volto di Gesù erano luoghi di sorprendente, anche scandalosa, scoperta: quando ad esempio egli tornò dal deserto al suo paese, Nazaret, e nella sinagoga lesse ad alta voce i versetti messianici di *Isaia 61* – «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione». Narrando l'evento, l'evangelista Luca nota che «gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui» quando, alle parole di *Isaia*, Gesù aggiunse altre parole, inaspettate e per i presenti certamente incomprensibili: «Oggi – disse – si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi», (*Lc 4,16-21*; cfr. *Is 61,1-2*). Gli occhi dei presenti stavano sopra di lui, fissi sul suo

In mostra alla Reggia di Venaria dal 1° aprile

La mostra “Gesù. Il corpo, il volto nell'arte” (dal 1° aprile al 1° agosto 2010) sarà ospitata alle Scuderie Juvarriane della Reggia di Venaria (Torino)

L'iniziativa è promossa e organizzata dal Consorzio di Valorizzazione Culturale La Venaria Reale sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica con il patrocinio di: Pontificio Consiglio della Cultura, Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici della Cei, Comitato per l'Ostensione della Sindone in collaborazione con: Arcidiocesi di Torino, Servizio nazionale della Conferenza episcopale italiana per il Progetto culturale, Associazione Sant'Anselmo - Imago Veritatis.

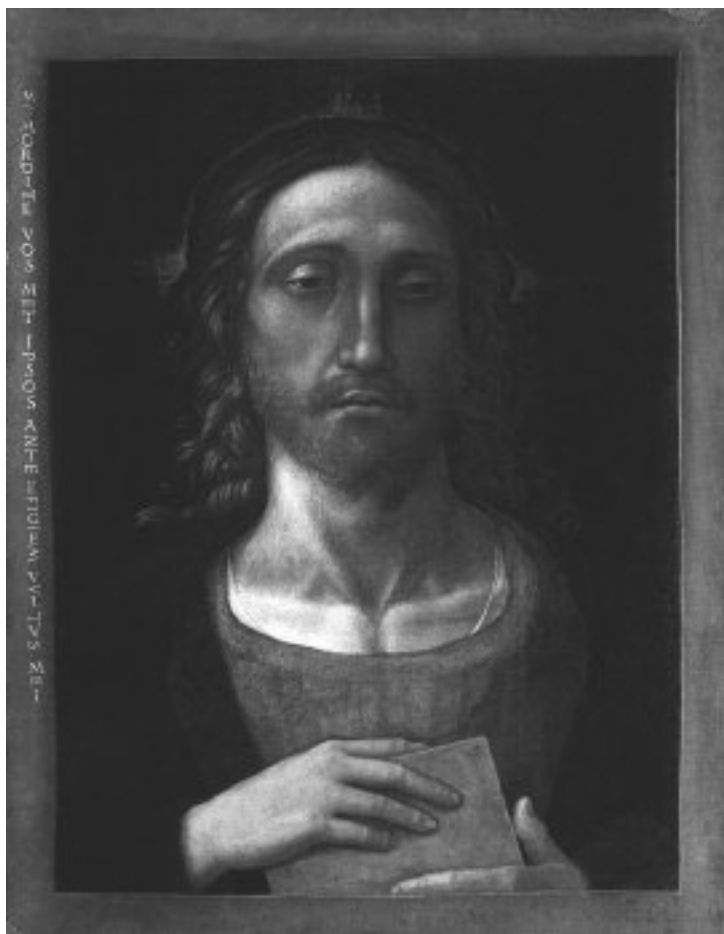
La mostra è a cura di monsignor Timothy Verdon. Il comitato scientifico è composto da Michele Bacci, monsignor Giuseppe Ghiberti, Silvia Ghisotti, Andrea Gianni, Andrea Longhi e Lucetta Scaraffia.

corpo e sul volto, perché la sua affermazione «oggi si è adempiuta questa Scrittura» li obbligava ad associare le antiche promesse di una futura era benedetta con questo giovane uomo seduto in mezzo a loro – non con la sua mente o con gli eventuali insegnamenti, ma con lui come presenza fisica: con il suo corpo, con l'espressione della sua faccia. «Non è costui il figlio di Giuseppe?», chiedono subito, incapaci di vedere in Gesù più di quanto credevano di conoscere, così che egli commenta: «Nessun profeta è bene accolto nella sua patria» (Lc 4,22.24).

Un'occasione analoga, assai più drammatica, è narrata nel quarto Vangelo. Due giorni dopo la sua miracolosa moltiplicazione di pochi pani e pesci per sfamare una folla oceanica, Gesù spiega ad alcuni delle stesse persone che l'avevano ricercato di nuovo che il vero pane offerto dal Padre all'umanità – il pane disceso dal cielo – era lui stesso (Gv 6,32-35). Di nuovo allora i suoi ascoltatori si

chiedono: «Costui non è Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come può dire: “Sono disceso dal cielo”?» (Gv 6,42). Ma egli insiste, usando linguaggio inequivocabile anche se umanamente incomprensibile: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane, vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita dell'uomo» (Gv 6,51); e ancora: «Se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita... perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui» (Gv 6,53.55-56). L'evangelista Giovanni descrive la negativa reazione a queste parole da parte degli ascoltatori, e come «da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui» (Gv 6,66), e non si fa fatica a capirli, perché Gesù in pratica pretendeva che vedessero il suo corpo come alimento, e così pure il volto: insieme all'affermazione di essere il vero pane disceso dal cielo, dice: «Questa infatti è la volontà del Padre: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno» (Gv 6,40).

Molte opere in mostra prendono luce da questi asserti, sia perché originalmente intese per altari, dove il corpo e volto di Gesù raffigurati dall'artista erano visti in prossimità al pane e vino dell'Eucaristia, sia perché esplicitano tale allusione, facendo vedere apertamente l'ostia di pane o il calice del vino in rapporto alla persona di Gesù; tra i termini tradizionalmente usati per l'Eucaristia, i più comuni sono infatti *Corpus Christi* e *Corpus Domini* – “Corpo di Cristo” e “Corpo del Signore”.



Andrea Mantegna, *Il Redentore*, 1493, Correggio, Museo “Il Correggio”: l'opera sarà presente alla mostra di Venaria